

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1726

Winfu Apollo-
D. I. Michael di Murano.
D. Franco de Lemene Codigiano
M. Franco Rossi.
di pag. 46.

Marco Corniani
Co. Sepi Algarotti.

VALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BI

NO

BRAIDENSE

N/PA
A. 606.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2881

BRAIDENSE

MILANO

L A
NINFA APOLLO
PASTORALE

Da recitarsi in Musica

L' Anno 1726.

Per la ricreazione del Carnovale
da Signori Accademici
Librali.

CONSECRATA

All' Illustrissimo Signore.

CONTE CARLO
VILLA.



IN VENEZIA, MDCCLXXVI.

Presso Antonio Bortoli
Alla Educazione.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ILLUSTRISS. SIG.

Non già per seguir
quello per altro lo-
devole costume del-
le Nazioni più col-
te di porre in fronte a' loro rag-
guardevoli componimenti il lu-
minoso titolo di qualche Perso-
naggio, per lo di cui patrocini-
nio fossero del pari alteri, che
gloriosi, (che di tanto ambizio-
se non vanno le nostre fatiche)
ma per pura indispensabile
inclinazione del nostro
ossequio, a Voi, Illustrissimo Si-
gnore, consecriamo, e del Vo-
stro pregievolissimo Nome fre-
giamo questa Pastorale Com-

A 2 po-

posizione, Opera degna del celebre Autore, che la compose, ed accomodata all'uso del nostro Teatro per quelli dilettevoli esercizi, onorati tante volte con la vostra presenza, e resi, diremo ancora, illustri con la vostra purgata approvazione; lo che fa certamente prometterci la continuazione di quel generoso gradimento, proprio della gentilezza del vostro rand' Animo, a cui con tutta a venerazione ci umiliamo

*Devotiss. e Obbligatiss. Servitori
Gli Accademici Librali.*

A

A Chi legge.

ECco la Ninfa Apollo parto della celebre penna del Sig Francesco di Lemene, ma non già quale uscì dalle mani del suo Autore. L'aggiunta d'un personaggio, la mutazione delle ariette, e la variazione, e trasposizione di qualche Scena, la rendono in buona parte da quella diversa. Sappia però chi legge, che un tale cambiamento non è già effetto di poca stima verso un così Illustre Poeta, ne presunzione di migliorar la Poesia, ma pura necessità di accomodarla al numero, ed alla abilità di chi deve rappresentarla, ed all'uso, ed al gusto della Musica del moderno Teatro; Anzi protesta chi à tal effetto adattolla, che non avrebbe osato di porvi la mano, se prevedere avesse potuto, ch'ella in tal guisa al Pubblico col mezzo della stampa comparire dovesse. Batti questa protesta ad assolverlo dalla nota di temerità, come ad iscusare le poetiche espressioni basterà il sapere, che il core di chi scrisse è, lode al Cielo, interamente Cattolico.

A 3 PER.

P E R S O N A G G I .

Lilla in abito da uomo.

Fille .

Tirsi .

Elpino .

Linco servo di Lilla .

A T T O ⁷

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Boschereccia

Lilla , Linco .

Lill. **A** Ure dolci , amico Cielo
Insegnatimi il mio ben .

Lin. Io te l'insegnerò . *Lil.* Lo fai ? *Lin.* Sicuro .

Lil. Presto parla . E perche fin or tacesti ?

Lin. Adagio , adagio un poco , e saprai tutto .

Prima con le budella ,

Che tutte in guerra son , far pace , e poi

Ronfar sette , otto dì . Dopo tornare

Con comodo à Cefiso , e andar prendendo

Dopo un dì di camino uno di fiato .

Questo è il tuo ben . La mancia ,

Che senz'aure , ne Ciel te l'hò insegnato .

Lil. Da te men non s'aspetta .

Lin. Dimmi , cara Lilletta ,

Patroncina mia bella ,

Per quelle tante volte ,

Che portandoti in braccio bambinella

Addosso mi facesti i fatti tuoi ;

Dimmi , ti prego Ove tē vai ? Che cerchi ?

Lil. Che cerco ? Ancor nol fai ?

Lin. Nol sò . Sò bene ,

Che se cercherai troppo , troverai .

A T-

A 4 *Lil.*

Lil. Pria di lasciar l'amene
Del mio Patrio Cefiso aure soavi,
Della Tessala Tempe a' i vaghi prati
Ti dissi pur, ch'io mi prendea il sentiero.
Ecco giunti ci fiam. *Lin.* Affè ch'è vero.

Lil. Tù dissi pur, che Tirsi (Idolo mio)
A rintracciar venia, Tirsi, quel Tirsi
Per avverso destin l'aure condotto.
A respirar di questo Ciel straniero.
Te lo rammenti ancor?

Lin. Affè ch'è vero.
Ma perchè t'hà lasciata?
A duro esiglio,

Lil. Perchè in fangue rival il dardo tinse,
Lò condannò la sua nemica forte,
Che à lui diede l'esiglio, à me la morte.
E questo ancor non fai? Vedesti pure
Nella morte di Niso
Mio importuno amator, suo rival fiero
La mia, la sua disgrazia.

Lin. Affè ch'è vero.
Ma noi per Monti, e Selve
Caminando n'andiamo e giorno, e notte,
Et à cento pericoli t'esponi.

Lil. Sotto mentite spoglie à tutti ignota (te
Che accadere mi può? *Lin.* Dalle sue grotte
Può uscir un Pardo, una Pantera, un Or-
E, se non altro, il morso (lo,
Di qualche velenoso animaletto,
Che furtivo ti tolga,
E che gonfiar alfin tutta ti faccia.

Lil. Non temo nè di tal disgrazia. In tanto
Scordati il nome mio, la Patria, il sesso;
Fileno mi dirai. *Lin.* Dirò anche questo.
Di

Di tante mie bugie sù vada il resto.

Lil. Superata è la procella,
E già vedo la mia Stella,
Che mi dice:
Sei felice,
E vicina al dolce porto.
Dopo tante amare pene
Par ch' in quelle piagge amene
Incominci il mio conforto.
Superata ec.

S C E N A II.

Linco solo.

Miei spiriti à capitolo. Bugie (zio,
Tocca à voi Qui bisogna aver giudi.
Perchè costei da Tirsi avrà imparato
A sbudellar la gente, ed arrabbiata
Per amor farà buona
Di fare di sua Nana Nina Nona
Son due cose da impazzire
Servir donna, e donna amante:
Ma veggo venir gente. A voi, mie piante.

S C E N A III.

Fille, Elpino

Fil. **T**U m'importuni, Elpino,
E vuoi ch'io segua amor. Io nol co-
Elp. Se il tuo pensier desia (nosco.
Di conoscere amor, deh mira, o Fille,
In queste mie pupille.

A 5 Ve-

Vedrai con meraviglia

Spiritello gentil, che à te somiglia.

Il vedi? *Fil.* Sì. *Elp.* Quel vago spiritello,
Se nol conosci, ò Fille; Amor è quello.

Fil. Io veggo ne' tuoi lumi il volto mio.

Elp. Tu sei, come nel cor, negl'occhi miei.

Fil. Amor dunque son io?

Elp. Amor dell'alma mia, Fille tu sei.

Fil. Se dunque amore io son, Elpino, addio.

Me stessa io vuò seguir.

Elp. Vuò che tu segua

La tua bellezza istessa, (pressa.

E quegl'occhj, e quel core, ov'ella è im-

Fil. Se in altrui deggio amar il mio sèbiate,

Or senti, Elpin, ciò, che risolve il core. (te,

D'ogn'un, che non sia cieco, io sono anm-

E perchè cieco è amor, non amo amore.

Elp. Amor tu non conosci, e sai ch'è cieco?

Ninfa, affè che t'hò colta in tua favella.

Fil. Ne men Venere io vidi, e sò ch'è bella.

Elp. Dunque Fille.. *Fil.* Non più.

Elp. Senti. *Fil.* Ciò basta.

Elp. E tu vorrai crudel ...

Fil. Or dimmi, Elpino,

Se bella è questa rosa.

Elp. E bella sì, che col natio cinabbro

Imita del tuo labbro

Le porpore vivaci.

Fil. Prendi che te la dono, Elpin, ma taci.

Elp. Questa rosa mi doni, e vuoi ch'io tac-

Ecco ch'io t'ubbidisco, (cia?

E il tuo bel dono appresso al labbro mio.

Ne creder già, ch'io il faccia

Per basciar questo fior tutto simile

Al

Al tuo labbro gentile.

Ma perche, se tu cruda

Mi condanni à tacer, tacer mi tocca,

Onde col tuo bel don chiudo la bocca.

Tacerò, se più ti piace

Il mio amor, che tace, e pena,

Che se piega la sua fede

Soffrirò tacendo in pace

La mia doglia; e la mia pena

Spererà qualche mercede.

Tacerò ec.

S C E N A IV.

Fille, Tirsi.

Fil. FOLLE speranza!

Tir. E come mai ti veggo

Tutta adorna di fiori, ò vaga Fille,

Per far invidia alla più bella Aurora.

Fil. Nel giardin di Licori

Questi leggiadri fior colsi pur ora.

Tir. O' cento volte, e mille

Fortunati fioretti

Da forte amica eletti

A languir, à morir nel sen di Fille.

Fil. Tirsi, di questi fior qual più ti piace?

Dimmi, ch'io tel darò.

Tir. Ondeggio col pensier, ne scieglier sò.

Il Narciso è vezzoso,

Il Giacinto odoroso,

La Rosa è bella, il Gelsomin vivace.

Fil. Ma di questi miei fior qual più ti piace?

Tir. Quel fortunato fior, che à te più alletta,

Fille, si farà quello,

A 6 Che

Che à me più piacerà.

Fil. Trà gli altri fiori

Io scelgo il gelsomin, che nel candore

Palesa un bel colore

D'innocenza, e di pace. O prendi, ò Tirsi,

Questo bel gelsomin, che à te si dona.

Prendi il fior, non la man.

Tir. Oimè, perdona.

E' bianco il gelsomino,

Bianca è la mano anch'ella,

Ne distinguer si può questo da quella.

E quella, e questi han le sembiãze intatte

E par la man, che il gelsomin mi porge,

Latte, che doni latte,

Che se candor eguale in lor si scorge

Fù lieve l'error mio.

Bella perdona. *Fil.* Io ti perdono. Addio.

Io ti perdono sì,

Ma sò che del tuo error

Ne si risente il cor,

Ne prova affanno.

Vorresti ogn' or così

Con cento Ninfe errar,

Che non avria à provar

Pena il tuo inganno.

Io ti es.

S C E N A V.

Tirsi, Elpino.

Tir. **I**o sento à poco à poco (vo foco,
Che s'accende il mio cor d'un nuo-
llile nel cor mi stà, Fille ne gl'occhj.
Quel-

Quella di più veder dispero, e questa

Ogn' or presente alletta l'amor mio.

S'io penso à Lilla, e se ripenso à Fille

Fanno dentro il mio sen contesa strana

La vicina bellezza, e la lontana.

Se penso à Fille, e se ripenso à Lilla,

Non sò dove piegando amor trabocchi,

Che se Lilla o nel cor, Fille ho negl'occhj.

Elp. Perchè tutto pensieri, e solo, o Tirsi?

Tir. Destinato è il mio cor sempre à languire

Che bella rosa, Elpino.

Elp. Tirsi, o bel gelsomino.

Tir. Gareggiano frà lor de' proprj onori

Questi distinti fiori,

E par ch' in sua favella

Il mio dica: son vago. *Elp.* Il mio son bella

Tir. Or chi ti diede, Elpin, sì vaga rosa?

Elp. Questa rosa, e le spine

Per mia gioja, e tormento

A me Fille diede *Tir.* (Oimè che sento)

Elp. E tu quel gelsomin onde l'hai colto?

Tir. Egli è un dono di Fille.

Elp. (Oimè che ascolto)

O come in strana guisa

Cangia Fille mia

La rosa, e il gelsomin in gelosia.

Nel piacer d'un sì bel dono

Fortunato appena sono,

Che m'è forza sospirar.

Tale appunto la mia rosa

Sul mattin ride vezzosa,

Ma col Sol dee tramontar.

Nel ec.

S C E.

S C E N A V I.

Tirsi solo.

Fille, mia Fille, io sento
 Che il mio nascente amore
 Di gelosia si cangia ora in tormento.
 Fu questo Gelsomin pur un tuo dono,
 Ma nel di lui candore
 Quel del tuo cor non trovo,
 E appena amante sono,
 Che i gelosi martir adulti provo.
 Quanto dolce, ò Dio, faria
 L'adorar vaga bellezza,
 Se crudele gelosia
 Non avesse loco in sen.
 Ma d'amor tale è la legge,
 Che se dona una finezza,
 O la invidia, ò la corregge
 Col geloso aspro velen.
 Quanto ec.

S C E N A V I I.

Lilla, Linco.

Lil. **I**N van, Tirsi ti cerco, in van mi stãco,
 Pur mi die ogni Ninfa, ogni Pastore,
 Che quì intorno t'aggiri;
 Or mentre a sì bell'ombra io poso il fiãco
 Ite in traccia di Tirsi, ò miei sospiri.
Lin. Lodato il Ciel, se non si mangia mai,
 Dormiam almen un poco Oh stò a vedere
 Che

Che questo Signor Tirsi
 T'abbia à far dar un crepo
 Dal sonno, dalla sete, e dalla fame.
 Ma quel ch'è peggio, è ch'io
 Per conversazione
 Dovrò senza cercar l'innamorato
 Trar l'ultimo, e digiun misero flato.
Lil. Ah se riposo, o Tirsi,
 Non han posa i miei guai (sgombra,
 Deh in parte i miei tormenti in sogno
 E vieni almeno à consolarmi in ombra.
Lin. Via via, riposa un poco.
 Per conciliarti il sonno
 Ti piglierò, se vuoi, su le ginocchia.
Lil. Stà cheto, e t'allontana.
Lin. Se non vuoi ciò, ti canterò la Nana.
 Fà la Nana, cor mio, dormi contenta,
 Che presto verrà la cara Mama.
Lil. Se canterai così, mai dormirò.
Lin. Con voce più soave io canterò.
 Non pianger che il Papà piu non ti sèta.
 Vedi che il Barabao vien, e ti chiama.
Lil. Datti pace, se puoi; taci, e riposa
 Tu ãcor *Lin.* O volontieri. Io me la faccio
 Di questo faggio all'ombra. Oh ch'è pur
 Questo terreno. Intanto, (duro
 O Lilla, ti ricorda del proverbio.
Lil. Che vuoi tu dir? *Lin.* Che quando
 L'uomo dormendo stà,
 Il preterito suo fà il Podestà.
Lil. Sciocco, riposa, e taci.
Lin. Oh quanti stenti!
 Addio Patria, addio amici, addio parenti.

Fille, e detti.

Fil. **N**On v'è già più quel semplice Pastor
Che distinguer non sà la man dal
Ma qual altro vegg'io (fiore
Che dolcemente dorme?
Oh chi vide giammai sì vaghe forme?
Che bella guancia! Che vezzosa bocca?
Questo mi piace affè.

Lil. dormendo. Cruda mercede.

Fil. Egli sogna, e si lagna *Lil.* Alla mia fede.

Fil. Di fè si vanta. Ah per altrui sospira.

Lil. Sotto spoglie non mie.

Fil. Spoglie mentisce?

O l'inganna il suo sogno? *Li.* Emi tradisce

Fil. Ma già si desta. Oh che begl'occhj egli

Lil. O crudel sogno, oh fede, o gelosia. (apre

Fil. Oimè. Misero cor, colto tu sei.

Ne più di libertà vantare ti dei.

Lil. Ninfa, se à te splendendo amica stella

Ti faccia ogn'or più bella.

Dimmi, Ninfa, chi sei? *Fil.* Fillide io sono

Di questi boschi abitatrice umile.

E tu vago Pastore,

S'hai, come vago il volto, alma gentile,

Dimmi, Pastor, chi sei?

Lil. Fillide, io tel dirò; ma non vorrei,

Che il ridicessi altrui *Fil.* Te lo prometto

Lil. Potrai tacer? *Fil.* Potrò.

Lil. Sappi ch' Apollo

Io sono, (che lasciando l'alte sfere

Ne

Ne' Tessalici campi or fò ritorno,
A me vie più del Ciel caro soggiorno.

Fil. (Or del suo sogno intendo
La cagion, s'ei dicea, che spoglie mente.
O più vago trà Numi,
Deh lascia, ch'io t'adori
Per desso ti conosco
De' celesti tuoi lumi agli splendori.

Lil. (Ella è pur semplicetta.) E' Ninfa, sorgi

O' bella adoratrice

Sorgi dal suol. Non scorgi

Che l'atto genuflesso, umile, e pio

Và dicendo, ch'io sono Apollo, ò un Dio.

Fil. Alcun qui non osserva. *L.* O dolci campi

Dolci, quantunque in voi

Cieca al mio pianto, e sorda alle querele

Io trovassi per me Dafne crudele.

Fil. (Pareali in sogno ancor Dafne seguire.)

Consolati, almo Nume,

Che, se fia che t'allacci oggi un crin d'oro,

Non avrai da cangiar Ninfe in alloro.

Lil. Di Admeto il regio armento,

Ch'io pascea sul mattin lungo l'Anfriso,

Spesso quì trassi sul meriggio all'ombra.

Fil. S'ancor di pascer greggia

Forse, Apollo sei vago, à me biancheggia

Di cento agnelle, e cento

Un numeroso armento.

Prendil, come più vuoi,

E il guida alla pastura,

O Signore, o pastor, o in dono, o in cura.

Lil. Io farò tuo pastor, Filli gentile.

Ne' Tessalici campi

A goder tornerò giorni tranquilli,

Già

Già col gregge d' Admeto, ed or di **Filli**.

Fil. Ma qual altro, che dorme,

Veggio Nume, ò Pastor?

Lil. E' mio compagno.

Non lo turbar, Ninfa cortese.

Fil. A tuoi

Cenni ubbidisco. O qual in seno io sento
Nuovo per l'alma mia sommo contento!

Lieta l'alma in sen mi brilla

Dal fulgor de' raggi tuoi.

Ma le basta una scintilla

A far grande i piacer suoi.

Lieta ec.

S C E N A IX.

Lilla, Linco

Lil. **O** Semplice, ò infelice, (Sù, Linco
Mal impieghi il tuo amor. Linco...

Sorgi. *Lin.* Lasciami in pace.

Lil. Sorgi, Linco.

Lin. Di pur, quel, che ti piace.

Lil. Che pazienza infinita!

Vuoi tu finirla ancor? *Lin.* Io l'hò finita.

Lil. Presto, Linco, su sorgi. Un Orso un Orso

Lin. Ajuto, compassion, pietà, soccorso.

L' Orso dov' è? dov' è?

Lil. Io t'ho burlato affè.

Lin. M'hai burlato di poco.

Guarda, ch'io torno à cominciar il gioco.

Lil. Eh via destati andiam. Levati, io parto.

Ma ripigliò già il sonno. Io vuò lasciarlo

Dormir, che poco lungi il passo giro.

Non

Non dormiria così, se de' miei mali,
O' parte del mio amor avesse in petto.

Che di pace è nemico un grande affetto.

L'amar un vago volto

Par dolce à chi non ama,

Ma chi d'amor è colto

Sà che piacer non è.

Sua pena è il suo sospetto,

Sua pena è la sua brama,

Gl'è pena il suo diletto,

Pena l'istessa fè.

L'amar, ec.

S C E N A X.

Linco.

L' Orso dov' è? Lilla, fuggiamo. Lilla,
Guarda fuggi, corriam. Lilla: Ma Lilla

Qui non vedo. O' meschino,

Povero me! Lilla ... Si Lilla è andata,

E senza complimenti

La frasconcella già me l'ha ficcata.

Maledetto sia il dormire.

Ch'ho perduta la patrona,

E non sò, quel che farò!

Maledetto sia il servire.

Che il dormire è cosa buona,

Ma il servir nol fù mai nò.

Maledetto, ec.

Fine dell' Arto Primo,

AT.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con statua d' Amore , che
forma una Fontana .

Fille , poi Tirsi , poi Elpino .

Fil. **C**Hi di me più beata , (miei ,
Se ubbidiscono i Numi à i cenni
E non Numi plebei .
Ma il più bel Dio della magion Stellata ?
Amor , che quì t' inalzi
Sù piedestallo altero
Con viscere di marmo , e pur pietoso
A' fitibonde labbra
Da cotesta tua face
Vibri in vece d' ardor gelida linfa ,
A te grazie divote
Rende invaghita Ninfa
Dalla sua man con sì bel stral piagata .
Ma oimè ! Quinci vien Tirsi , e quinci El-
Gl' importuni fuggir come potrò ? (pino
Ad amor con amor mi coprirò .

(Si nasconde dietro la Fontana .)

Tir. Fille Tiranna Fille ,
Se il mio core non curi ,
Perchè per farlo tuo dal sen mel furi !

Elp.

Elp. Dattipace , alma mia . Se Filligrata
Fosse al tuo amor , ben a' ragion gelosa
Per Tirsi tu faresti ; (sdegni ,
Ma s' avvien ch' ella , e l' uno , e l' altro
Sei gelosa di che ? sol de' suoi sdegni .

Tir. Overo simolacro
Di quel crudo d' amor , fasso spietato
Sol da ferri animato ,
Questi caldi sospiri à te confacro .
Deh tu fà che li senta
Coei , che mi tormenta ,
Ma sò ben che non odi i prieghi miei ,
E di Fille non men sordo tu sei .

Elp. Amor , di foco in vece acqua tu stilli ,
Ma faran forse pianti
Di sventurati amanti ,
Che pianger fà la crudeltà di Filli .

Tir. Elpin. *Elp.* Tirsi .

Tir. Io vaneggio

Con questo sordo , e questo cieco Dio .

Elp. Seco vaneggio anch' io .

Tir. Filli è pena al mio sperare .

Elp. Filli è gioja al mio desire .

Tir. Dimmi , amor , l' hò da lasciare ?

Elp. Dimmi , amor , l' hò da seguire ?

à 2 Che mi configli , amore ?

Hò da nudrire , ò d' ammorzar l' ardore .

Fil. Pastor , datevi pace .

Filli è d' Apollo , e non d' Amor seguace .

Tir. Elpin. *Elp.* Tirsi . à 2 Che sento ?

Tir. O prodigio ! *Elp.* O portento !

Tir. Ma non udisti , Elpino ,

Che l' Oracol divino

Col suo dolce parlar Filli somiglia ?

Elp.

22 A T T O
Elp. Filli hà voce sì bella,
Che con voce di Filli amor favella.

S C E N A II.

Tirsi.

Filli del biondo Dio fatta seguace
Se à i pregi del suo volto
Or delle Sacre muse il pregio accoppia,
Gli oggetti, ah! lasso, al mio penar rad-
Cruciami pur, ò perfido (doppia.
Spietato amor tiranno,
Arma quant' hà d'amabile
Vaga crudel beltà.
Con alma forte, e intrepida
Affronterò il mio danno,
E farò ogn'or più stabile
Quanto maggior farà.
Cruciami, ec.

S C E N A III.

Filli Solo.

Lasci, chi può, di ridere.
Lo Folli, ò sciocchi amanti!
Con oracol sì scaltro
Come derisi ben e l'uno, e l'altro.
O sempre verde alloro,
Cui ne state, ne verno
Spoglia del verde eterno,
Non isdegnar, che sol di poche foglie
La mia mano ti spoglie

Per

23 S E C O N D O
Per intrecciarmi al crin fregio immortale
Di fronda trionfale,
E col premio più bel delle vittorie
Incoronar del mio servir le glorie.

Tu farai pompa, e diletto
De' miei vezzi, e del mio affetto,
Sacra pianta al Dio, che adoro.

Folle fui, se fragil fiore
Col vermiglio, ò col candore
Io credei vezzo, e decoro.

Tu, ec.

S C E N A IV.

Boschereccia.

Lilla, Elpino.

Elp. **P**astor, sebbene ignoto,
E forastier tu sia,
Nasconderti non vuò la doglia mia.
Adoro, oh Ciel! un vago volto, e fiero,
Peno, ma senza spene,
E quanto più dispero
Crescono tanto più l'aspre mie pene.

Lil. Compiango i mali tuoi,
Che sò qual pena sia
Languir per vago volto.
Ma chi è colei, che pace, e cor t'hà tolto?

Elp. La Dea di questi prati
La più vezzosa, e vaga,
Filli, sì, Filli è lei, che il sen m'impiega.

Lil. E' ritrosa? infedel? ò d'altri amante?

Elp. E ritrosa, ed amante io la provai;
In-

Infedele non già,

Che il suo bel cor per me non arse mai,

Lil. Ama dunque? *Elp.* Ama, è vero,

Ma l'amor suo solo ad Apollo serba.

Lil. E' innocente, ò superba?

Elp. Non sò: con Tirsi mio rivale, al pari

Di me infelice, inteso abbiamo orora

Da un prodigio d'amor, che Apollo adora

Lil. Qual Tirsi? *Elp.* Egli è un Pastore

Dal barbaro suo fato

Da Cefiso à noi spinto.

Lil. Infido, ingrato!

Elp. Ma perchè si ti turbi? *L.* Amico, noto

M'è Tirsi, e l'improvvisa

Gioja di qui trovarlo or mi sorprese.

Ma di: Quant'è che amor per lei l'accese.

Elp. Nuovo mi giunse in questo dì: Se poi

Egli n'ardesse pria dirti non sò.

Lil. Senti, Pastor, io vuò

Consolar i tuoi guai.

S'altri rival non hai

Fillide farà tua. *Elp.* Tù nõ m'inganni?

Lil. Nò, non t'inganno. Siegui

Ad amarla costante,

Che delle belle al fine

La ritrosia s'arrende à un fido amante.

Elp. Tu lusinghi l'incerta mia speme,

Spera, e teme,

E gioir l'alma amante non sà.

Tal in seno d'irata procella

Navicella

Da due venti agitata sen v`a.

Tu, ec.

SCE-

Lilla sola.

CHi udij? Che intesi mai? Perfido Tirsi,

Ingrato alfin ti trovo?

Quale nel seno io provo

Spietata gelosia,

Che mi rode, mi lacera, e flagella!

E la mia fè ancor bella

Pena per un' infido? Eh si dia bando

A' questo infano amor. Ai sdegni, all'ire.

Odiam, cor mio, l'ingrato Ah che soffrire

Ciò non potrò. Ma che! Vada in obbligo

La fè, l'amor, le tenerezze, e nulla,

Ch'odio non sia, loco non abbia in seno.

L'antidoto in veleno

A' suoi danni si cangi.

La fè in rigor, l'amor in odio, i vezzi

In rimproveri, in onte, in ire, in sprezzi.

Sù cor mio, vendichiamci,

E coll'amor finisca il mio martoro.

Ah nõ fermati, incauto,

Che sebben traditor, Tirsi anche adoro.

L'amo infido, e più m'alletta

Della giusta mia vendetta

L'adorarlo traditor.

Cangierei

Gl'affetti miei,

Se cangiar potessi il cor.

L'amo, ec.

B

SCE-

S C E N A VI.

Fille, Tirsi.

Tir. **O** Beltà laureata,
 Sò che t'orni d'alloro,
 Perchè nuovo desir
 Or ti move à seguire
 Il sacro Apollo, e delle muse il coro;
 Ma puoi di lauro ancora ornar le chiome,
 Perchè mille alme hai còbattute, e dome

Fil. Tirsi, di tanto merto io non mi pregio,
 Ne di tue lodi il fregio
 Può farmi ò più superba, o più amorosa.
 Ne amor io merto, ne amo,
 Ne crudele son io, ne son ritrosa,
 Ma i dolci guai d'amor soffrir non bramo.

Tir. E pur sò, che d' Apollo amante sei.

Fil. E' rispetto, e dover amare i Dei.

Tir. Ma un' innocente affetto,
 Giacche tu sei sì pia,
 Pietà da te non fia che sperì? *Fil.* In vano
 D'amor, Tirsi, mi tenti. E' un scaltro
 Quella pietà, che cerchi. (incanto)

Tir. Sì bella, e sì crudel? *Fil.* Or sappi, ch'io
 Ne di beltà, ne di pietà mi vanto.

Tir. Dunque sempre crudel?

Fil. Sempre. *Tir.* E il mio foco?

Fil. S'estinguerà. *Tir.* I sospir?

Fil. Presto avran fine.

Tir. Le pene mie?

Fil. Nulla saran frà poco.

Tir. Il mio morir sicura

Fil.

Fil. Ne Fille lo desia, ne Fille il cura.

Tir. Nol curi, e lo vedrai. Sì, la mia morte
 Ti dirà l'amor mio sincero, e immenso.

Fil. Sincero, ò lusinghier, io non ci penso.

Tir. Almen pietà se non amore.

Fil. Or senti.
 La mia pietà, e il mio amor tutto averai,
 Se di pietà, d'amor non parlerai.

Tir. O fiera legge, fiera
 Più del tuo cor! Pietade, amor, crudeli!
 Amarti dunque deggio;
 Ne parlarti d'amor? Sù via, s'adempia
 Il tuo voler. Si celi
 L'occulta Fiamma, ed amorosa, ed empia
 Sepolta in fen il fen mi strugga. Adoro
 Questa legge spietata.
 Far ò che il mio tacer da se m'uccida.
 E per piacerti, ò ingrata,
 Di me stesso farò muto omicida.
 Esser dolce dovria un tuo comando,
 Ma sì barbaro uscì dal tuo labbro,
 Che il più fiero l'Averno non hà.
 Ubbidirlo m'è forza penando,
 E de miei tanti affanni esser fabbro,
 Se lo vuole tua cruda beltà.
 Esser, ec.

B a SCE-

S C E N A VII.

Fille, Lilla, Elpino in disparte.

(amore?)

Fil. Come mai l' importun seppe il mio

Lil. Fille, perchè sospesa, e sì turbata?

Fil. Oimè. *Lil.* Tu non rispondi?

Fil. Il ver si celi.

Oh Dio temo. *Lil.* Di che?

Fil. Del tuo amor, di tua fè.

Elp. (Fille col forastier? Udiam: Che fia?)

Sento un nuovo flagel di gelosia.)

Lil. Troppo bella tu fei

Per temer ch' io non t'ami.

Ninfa, di ciò, che brami.

Fil. Qualche dell'amor tuo segno sicuro.

Lil. Senti dunque. Ti giuro

Per l' onda nera del sulfureo Averno,

Ti giuro l'amor mio, Fillide, eterno.

Fil. Che gioja! *Elp.* (Che tormento)

Ahi perchè non son sordo? Ahi perchè

Lil. E se per l' onda nera (sento!)

Temi, ch' io giuri, in vano,

Con promessa più vera

Ti giuro ancor per questa bianca mano.

Fil. O' dolce giuramento à me più caro!

Elp. (O spettacolo amaro!

Sogno forse, o vaneggio?

Ahi perchè non son cieco? ahi perchè veg-

O di sì bianca man candide nevi, (gio?)

Il giglio come voi bianco non è.

Lil. O man, di latte ti formò natura,

Ma del latte più dolce amor ti fè.

Elp.

Elp. (Chi fia mai quel Pastorc

Si caro al Ciel, à Fillide, ad amore?)

Fil. Ma se amante ti giuri, io non obbligo

Adorato mio ben, che tu se' un Dio.

Ecco a' tuoi piè felice

L'amante adoratrice.

O sommo Apollo: ò riverito Nume,

Tu fà che per dolcezza io venga meno,

Nell' altar del mio seno

Vittima à te gradita.

(rato!

Elp. (O Ciel! Apollo è questi? Oh sventu-

Or sì, che son perduto, e disperato.)

Lil. E tu pur anche torni

A gli offeqj vietati? Addio, mia Fille.

Celami nel tuo cor, amami, e taci,

E serba à miglior tempo i voti, e i baci.

Mia Fille, addio.

Nell'amor mio

Vivi contenta,

Ch' io tutto lieto

Son nel tuo amor.

Tua bella fede

Pena non senta,

Che di mercede

Degno è il tuo fido

Costante cor.

Mia, ec.

S C E N A VIII.

Fille, Linco.

Fil. **T**Ant'è il piacer, che provo,
Che il suo cenno mi scordo.

Lin. Cerca di quà, cerca di là, non trovo
Più la Patrona mia viva, ne morta.

F. (E' questi del mio Nume il Nume amico.

Lin. Volea ben dir, che si potesse mai
Aver da far con donne
Senza passar alfin un qualche intrico.

Fil. (Si lagna.) *Lin.* (Ecco una Ninfa.

Vuò dimandarle s' ella

L'avesse mai veduta. Animo, e testa.

Mi guarda fissa fissa.) *Fil.* (Egli favella,

Ed attento mi osserva. E' in foggazione.

Ch'io sò tutto ei nò sà.) *Lin.* (Parla da se :

Di me è invaghita affe !

Stiamo un po sù le nostre, ò messer Linco

Mettiamoci in parata.

Ma guarda di non far poi la frittata.

Fil. Signor. *Lin.* (Mi crede un Conte.

Animo diamo mano al quinci, e quindi.)

Donna, se donna sei, che in verità

Nol sò, che vuoi da me ? Parla, e farà.

Fil. (Questo hà un' altro costume,

E sostener vuol gravità da Nume.

Non sò, che dir mi debba.)

Lin. Or via favella.

Galante pecorella

Dell'ovil del mio cor, che pascolando

Vai le tenere erbette

De'

De' nostri nobilissimi favori.

Lascia, lascia i timori,

Che la benignità de' pari nostri

E' come il Sol, è come il Sol .. Il Sole ..

Che con soprachiarissimo splendore,

E con ardente affetto...

Certo. sicuro Il Sol. (oimè, che hò detto)

Fil. (Se non sapeffi chi egli sia, il saprei

Dall' alto suo parlare,

Che in Oracolo ogn' or parlano i Dei.)

Non ti celar à me. Sappi che Apollo

Il Nume tuo compagno

A me ti palesò. Sappi, ch'io sono

Certa dell' effer tuo. Deh sia tuo dono

Permetter, ch'io m'abbassi, e che t' onori.

Altro da te non voglio

Lin. (Oh questo è un' altro imbroglio)

Sorgi, sorgi di grazia. E chi son io !

Fil. Un Nume sei compagno al Nume mio.

Lin. (Oh questa è bella affè.

Se non lo son, perchè,

Come fanno li Dei, non mangio mai,

Altro di Nume in me non troverai.)

Ma chi è costui, che dici mio compagno ?

F. Non t' infinger così. Già il sò. Egli è

Ch'è teco testè è giunto (quello,

Investi di Pastor à i nostri prati.

In questo loco appunto,

Guari non è, lo ritrovai dormendo,

Dove tu pur godendo

Stavi dolce riposo. Egli mel disse,

Che lasciò la sua sfera,

E che l'occhio del mōdo, Apollo egli era.

Lin. (Oh che Lilla furbona

B 4

Bu-

Bugiardella, bugiarda, e bugiardona!)
 Ma dove andò? Dove s'attrova? Io sono
 Con Apollo sdegnato,
 Che dormir m'hà lasciato,
 Ne mai più l'hò potuto ritrovare.

Fil. In questo punto s'è di qui partito.

Lin. O che Apollo nasciuto, e partorito!

Fil. Ma tu Nume, perdona,
 E paghi fà gl'umili desir miei.

Dimmi, Nume, chi sei?

Lin. (O poveretto me! Cosa hò da dire?)

Fil. Consola il mio desir,
 E della fede mia vivi sicuro,
 Che come ad esso, à te silenzio io giuro.

Lin. Li voglio consolar, ma... intèdi... basta.
 E' ver. Nume son io.

Stupisci, e trema. Io son Pegaso il Dio.

Fil. Io non sò chi sia mai questa Deità.

Lin. Oh poverina te! Nol fai? Non ne hà
 Il Cielo, il Mare, il Mondo
 Un simile per posto, e per virtù.

(Ma nol sò ne men io, se nol fai tù.)

Fil. Deh perdona il mio error.

Lin. Sì, ti perdono.

Or se Apollo tu vedi

Dilli, che l'hò cercato, come un pazzo.

Che si lasci vedere,

O ch'io farò ritorno all'alte sfere.

Fil. T'adoro, e t'ubbidisco.

In me dal gran piacer più non capisco.

Così la sua sponda

Rio povero d'onda

Non sdegna furente,

Se sciolti dal Sole

Le

Lo fanno corrente
 Le nevi, ed il gel.
 Com'entro il mio petto
 Con forza raffreno
 L'Immenso diletto,
 Che spandersi vuole,
 E sdegna il ristretto
 Recinto di quel.

Così ec.

S C E N A I X.

Linco.

NOn posso più da rider. Oh che pazza!
 Ma che astuta birbate è quella Lilla!
 Si può dar? Per celarsi
 Si fà creder Apollo;
 Ma tutto sta, che questa bella astuzia
 Nò faccia ad essa, e à me romper il collo.
 Questi Pastori amanti
 S'accorgeran, che siamo due birbanti,
 E ingelositi ci daran le nostre,
 Ne tor cele potrà
 La nostra Apollinare Deità.
 Oh vedo un certo tempo,
 Che minaccia tempesta,
 Che almeno scoccherà sù la mia testa.
 Senza segno di tromba, o tamburo
 Una orrenda battaglia sicuro
 Di sassate
 Bastonate
 Zappe, vanghe, e d'arma simile
 Presto, presto giungerà.

B 5 E sen-

E senz'altri complimenti

Tif. Fuori un occhio, i denti.

Tuf. à basso una mascella.

Taf. à spasso le budella.

Mezzo fegato di quà,

Una natica di là.

Senza ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Solita Boschereccia

Tirsi, poi Elpino.

Tir. **O** Lilla, ò Fille, ò amor che m'agi
L'alma infida, ed amante, (tate;

Ed ingrato, e costante

Mi fate in un momento,

Dite, che far degg' io? Dolente io vivo

Dell'una, e l'altra privo,

E qual conforto spero io dir non sò,

Poicche Lilla non v'è, Fille non hò,

Ma se Fille si mira

Seguir Apollo, e le Castalie Dee,

Un'inganno gentil amor m'inspira.

Prendendo un aurea lira

Con le frondi Febee

Mi cingerò bionde mentite chiome,

E fingerò d'Apollo il manto, e il nome.

Ad esequir io volo. *Elp.* Ove silieto,

E frettoloso, ò Tirsi? *Udisti?* *Tir.* Udii.

Elp. Ed io vidi di più. Siam disperati.

Tir. Vane son le querele,

Inutile l'amor. Fille poteo

Col suo bel volto, co' suoi vaghi lumi

B 6 In-

Innamorar i Numi.

Elp. Qual mi ricolma il sen, m'agita l'alma
Velenoso furore,
Spietatissimo gelo,
Che par furia d'Averno, e vien dal Cielo!

Tir. Diamoci pace, Elpino. A' noi non lice
Il destino felice

Di Fille invidiar, ne con gli Dei
Contendere in amor. *Elp.* lo ben potrei
Fillide non seguir, ne più sperarla.

Ma non potrò giammai lasciar d'amarla.

Tir. Se amarla senza speme

Fia legge all'amor mio, non certo, Elpino
D'amar solo il mio affanno. (danno.

Che non vuò dal mio amor trarne il mio

La costanza in chi dispera

E' una gloria menzognera,

Folle vanto di vil fedeltà.

Gloria è sol della costanza,

O soffrire con speranza,

O esser fido all'amata beltà.

La ec.

S C E N A II

Elpino, poi Fille.

Elp. **L**asso, che spero più, se mio rivale
Fassi un Nume immortale!

Ecco la cruda. Vieni

Delle Tessale selve,

Vieni, o Dafne novella,

Ma d'Apollo seguace, e non rubella.

Vidi le mie sciagure,

Udii

Udii le mie sventure. *Fil.* E' vero, Elpino,
Negar nol posso, e il sò, tù lo vedesti,
Io son d'Apollo amante.

Elp. Or prendi, ingrata,

Questi ultimi sospiri,

Queste lagrime estreme

Del moribondo Elpino.

Intanto alte fortune, alti Imenei

Godi tù degli Dei;

Vivi pur lieta à sì beata sorte,

E t' accresca il gioir l'aspra mia morte!

Fil. Alma così crudel Fille non hà,

Come tù credi, Elpino,

E quasi il pianger tuo pianger mi fa.

Del tuo dolor mi duole;

Ma il destin così vuole,

E se per legge d'immortal destino

D'Apollo non farò, farò d'Elpino.

Elp. Poco giova à chi more,

Che l'uccida il destino, o pur amore.

Fil. Vivi, Elpino. Chi sà?

All'amoroso tuo fiero tormento

Intenerir mi sento,

E prova il cor, se non amor, pietà.

Vivi, che se per legge del destino

D'Apollo non farò, farò d'Elpino.

Se avran mai libertà gl'affetti miei,

Per te hò tanta pietà, che saria lieto.

Amarti ora non sò, ne lo potrei;

Amami tu però, ch'io non tel vieto.

Se avran ec.

SCE.

Elpino, poi Lilla.

Elp. **D**isperata speranza! amara gioja!

Lil. O de' miei tanti affanni

Non ancor fazio amor, quando felice
Mi farai col mio ben?

Elp. Apollo è questi,

Ben lo ravviso. O in pastorali spoglie
Nascosta Deità, divino Apollo,
Un supplice mortale odi pietoso.

Lil. (Ecco intrico giocosò)

Pastor, come sai tu, che Apollo io sia?

Elp. Lo sò, non mel negar, che Filli stessa,
La tua Filli il confessa.

Lil. Filli il confessa, e di tacer promise?

Promise, è ver, ma che una donna poi
Potesse mai tacer, pensatel voi.

Elp. A te voti non offro, (in Delfo
Perchè in Ciel, perchè in Pindo, ò perchè
Tutto puoi, tutto fai. Te gli offro solo
Perchè ti pregi in questi campi nostri,
Possente arcier, di faettare i mostri.

Lil. Forse di nuovo questa

Tanto gradita al Ciel piaggia famosa
Fiero Pitone infesta?

Elp. Fiera più velenosa

D'aspide, di Piton, d'Idra, di Furia
Quest'anima molesta.

Lil. Più di queste crudel qual mostro fia?

Elp. E' quel mostro crudel di gelosia.

Lil. Ah troppo, troppo è vero,

Che

Che di questa non v'è mostro più fiero.
Hò pietà del tuo male.

Dimmi qual è la Ninfa, e il tuorivale.

Elp. Tel diffi pur or ora.

Lil. Non mi sovviene più.

Elp. La Ninfa è Filli. *Lil.* Ed il rival?

Elp. Sei tù.

Lil. (Fassi più bel l'intrico.)

Elp. Quel sei, che m'allettasti,
Edà sperar mercè mi lusingasti.

Lil. Tal mi prende pietà de' casi tuoi,
Che Fille lascierò, Pastor, se vuoi.

Elp. Ah sommo Nume, nò.

Lil. Sentimi, e spera. (to.)

Segui ad amarla, e il premio io ti promet-

Elp. Nò nò: Goda pur Fille del tuo affetto
La fortuna immortale.

Ionono dio il suo bene, odio il mio male.

Colpa saria per me

Il premio di mia fè,

Che non vuò il suo gioir,

Ne il suo destin tradir

Con l'amor mio.

Io ti dimando sol

Pace al mio acerbo duol;

Che l'aspro suo rigor

Al povero mio cor

E' troppo rio.

Colpa ec.

S C E.

Lilla, Linco.

Lil. **M**isera Fille, s'altro (non hai
Miglior destin, maggior piacer

Lin. Alto, ferma, sta salda. Io ti trovai.

Oimè non posso più. Dove nascofa
Ti sei fin' or?

Lil. O che fui quì, o non lunge.

Lin. Anch' io così, ne mai t'hò ritrovata.

Che sì, che sì, che tu hai trovato Tirsi,
E perciò fin' ad or ti sei intanata.

Lil. Eh non lo volle ancor mia sorte ingrata.

Lin. Poder del Mōdo! E pur sò che s'attrova
Anch' esso in queste parti,

E appunto quì venia per avvifarti.

Lil. Lo sò pur troppo, e sò che infido, e in-
Arde per altra donna. (grato

Lin. Oh canaglia bugiarda!

Oh che razza bastarda.

E noi per lui cotanto ci peliamo

Quand' esso ad altro pesce gitta l'amo.

Se questo infine di provar ti tocca,

Che si può far? Pulisciti la bocca.

Lil. No, Linco. Egli è infelice

Al par di me. Filli, per cui sospira,

Non cura l'amor suo. Questa delira

Solo per me, che un' innocente inganno

Mi fa creder à lei, che sono Apollo.

Lin. Questa innocenza, e quest'inganno al

Da vero finirà trà capo, e collo. (fine

Quella tua Fille appunto

Hà

Ha voluto per forza, che ancor io

Sia tuo compagno, e un Dio.

Oh quì giunsi in mal punto

In mano di costoro;

Che se n'accorgeranno,

E le nostre fatiche ci daranno.

Lil. Non temer. *Lin.* Hai buon dire.

Tu alfin giovine, donna, e bella, puoi

Facilmente aggiustarla. (brutto,

Ma per me; che son uomo, e vecchio, e

E' disperato il tutto.

Lil. Frà poco il tuo timore finirà.

Lin. Ho fatto il piu, bisogna far il resto.

Ti prego in carità

Sbrigati, trova Tirsi.

Falla da uomo, da donna, ò pur da Nume,

Fa quello, che vuoi tu, ma fallo presto.

Lil. Non lascia il tuo costume

D'esser sciocco, e vigliacco.

Lin. Vorrei, se mai si può, salvar il sacco.

Lil. Orsù finiamla. Io voglio à mio piacere

E fermarmi, e partir. Basta. M'intendi.

Fa il tuo dovere, e il mio volere attendi.

Fremo, smanio, avvampo, ed ardo

Di furor, d'odio, e dispetto,

E l' ingrato mio diletto

Scuote in me d'ira le faci.

Fiero al cor geloso dardo

E m'irrita, e il cor mi svena,

Il mio sdegno, e la mia pena

Non accrescer. Servi, e taci.

Fremo ec.

SCE.

Linco.

E Come presto presto
 Li vien la mosca al naso Oh se mi posso
 Questa volta sbrigar, giuro, e protesto
 Che non m'inciampo piu. Va là, che sei
 Di giusto peso affè? Se tanta smania
 Per amore ti senti,
 Mancan uomini forse
 Da amoreggiare, che saran contenti?
 Nò nò. Posso ben dire,
 Che sei la bella gatta,
 Se per amor infin diventi matta.
 Se la porto fuora netta
 Non mi cogli piu, mai piu.
 Non ho visto una fraschetta
 Così bella, come tu.
 Se la ec.

SCE-

Fontana con Statua d' Amore.

Lilla, Fille, Elpino poi Linco.

Lil. **A** Tempo, Fille, à tempo
 Io mi dolgo di te, che incauta sei
 Nel custodir gli arcani degli Dei.
Fil. E che dis'io? *Lil.* Tu mi scopristi altrui.
 Ricercalo ad Elpino, e tel dirà.
Elp. E' ver; tu mel dicesti.
Fil. Ma sol quando il sapevi io te lo dissi.
Elp. E' ver già lo sapea. *Lil.* Quando il sapesti
Elp. Seguendo la mia Fille
 Pur or non osservato, io vidi come
 Supplice genuflessa alle tue piante
 Di te scopristi amante,
 E spesso replicò d' Apollo il nome.
Lil. S' ella è così mi palesasti tu.
Fil. Fù l' errore innocente.
Lil. Quasi dell' amor suo l' alma si pente.
Fil. Perdona, Apollo mio, nol farò più.
Lin. Son qui, son qui. Più non mi fuggi affè.
Elp. Chi e questi? *Fil.* Egl' è di Apollo
 E compagno, eseguace.
Elp. E' Nume ancor?
Lin. Io son quel, che ti piace.

SCE-

S C E N A VII.

Tirsi vestito da Apollo, e detti.

Tir. **A** Voi torno, e torno amante
Di Tessaglia amici prati.
Se non mi ravvisate
Al biondo crine, alla faretra, all' arco
Al sempre verde alloro
Al luminoso manto,
A questa cetra d'oro
Con cui sovente accompagnando il canto
Vita alla fama dono,
Chinatevi, o mortali, Apollo io sono.
Lil. Il vero Apollo, oimè,
Viene à punire il mio giocoso inganno.
L. Fugiam. Non te l'hò detto? Ecc' il mal'ano
T. (Quella è Lilla; è ben deffa, è l'amor mio.)
Fil. Chi di me più confusa? Elpin che fia?
Elp. Sarà prodigio eguaie
Che duplicati veda
Gli Apollini Tessaglia, e Tebe i Soli.
Lil. (Come attento mi mira!
E già in suo cor dell' error mio s' adira.)
Fin. Facciam la ritirata,
Se non vogliam morir d'una Cetrata.
Tir. (E' Lilla, è Lilla, è deffa.
Quanto la miro più, tanto è più bella,
E' quanto è bella più, tanto è più quella.)
Lil. O vero Apollo, à tuoi celesti piedi
Un infelice or vedi.
La tua pietade invoco,
Che se Apollo mi finì, il fei per gioco.
Sò

Sò che al tuo sguardo nō miposso ascōder
T. (Perchè intēder non sò, non sò risponder)
Sò che d' Apollo non fei. Sorgi; M'è noto,
Che sotto questa tua mentita gonna
Uomo non fei, ne Nume.
Lin. E' bestia? *Tir.* E' donna.
Fil.) Chi l' avesse mai detto!
Elp.)
Lin. Che Astrologo perfetto!
L. Sō donna, è ver. Deh. tu perdona, o Nume
All' innocente inganno. Eccomi umile..
Tir. Ti perdono l' error, Ninfa gentile.
E in testimon, che il tuo bel cor mi piace,
Stendi, ò Ninfa, la man; ti fo mia Sposa.
Fil.) O Ninfa avventurosa!
Elp.)
Elp. Fille, di, ti rammenti? *Fil.* E di che mai?
Elp. Che se per legge d' immortal destino
D' Apollo non farai ... *Fil.* Sarò d' Elpino.
Tir. Ma perchè sì ritrosa?
Lil. Apollo, oimè, non posso; oimè non lice.
Di Tirsi è questa mano, e questo core.
Tir. Adorato rifiuto. O me felice!
Lin. Eh via. Daglela tosto.
Fil. O semplicetta! *Elp.* O folle?
Tir. Ammiro tua costanza *L.* Oimè perdona.
Tir. Se tu voglia cangiar, Ninfa, non vuoi,
Mira, ch' io voglio adesso
Col mio sommo poter cangiar me stesso.
Prendi quest' aurea cetra. *L.* A me la cetra
Tir. Prendi il manto. *Lin.* Son quì.
Tir. Prendi quest' arco,
La faretra, la verde eterna fronda.
Lin. Son quì. Adagio. Ancor lui fa la seconda
Tir.

Tir. Gitto le bionde chiome.

Fil.) Che offervo mai?

Elp.) M'inganno, o mi confondo?

Lin. Linco da Apollo anch'ei potrà vestirsi.

Tir. Or se Apollo mi sdegni, eccomi Tirsi.

Li. O Tirsi *T.* O Lilla. *L.* O birbe venerande.

Tir. Or non mi negar più. Lilla, la mano.

Lil. Eccomi pronta. *Elp.* E tu Fille cor mio...

Fil. Ti do la man, e cedo, al cieco Dio.

Li. Buon prò vi faccia; ma dar mano anch'io

Vorrei à qualche cosa,

Che fosse da mangiar, che non vuò Sposa.

Lil.) Con nodi sì tenaci

Tir.)

Come già strinse amor alma con alma.

Fil.) Ora stringa l' mento palma con palma

Elp.)

Coro L'innocenza d'un'inganno

Fortunati pur ci fe!

E per lui fastosi vanno

Del trionfo amor, e fè.

F I N E.